



Acceamento di Polifemo. Hydria ceretana, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia (Sailko 2017, CC-BY-SA 4.0 International)

Da Omero
ai lirici,
dal teatro classico
alla produzione bizantina,
da Erodoto a Plutarco,
dall'epigramma erotico
alla letteratura cristiana,
dal romanzo ellenistico alla
letteratura neogreca

Giornata mondiale della lingua greca *In viaggio con i Greci*

Domenica 9 febbraio 2020

ore 11:00-16:00

Cortile antico - Palazzo Bo
via VIII Febbraio - Padova

**LETTURE, LABORATORI
E PERFORMANCE TEATRALI**

Una maratona di letture a cura dei docenti, dei ricercatori e degli studenti
del Corso di Laurea Magistrale in Lettere Classiche e Storia Antica

INGRESSO LIBERO

In caso di maltempo la manifestazione si svolgerà presso l'Aula Nievo

AVVERTENZA: Per leggere il testo dei singoli interventi, cliccare sul **nome** – **evidenziato in giallo** – di ciascun relatore. Per tornare indietro alla pagina del Programma generale, cliccare sull'icona della home in alto a sinistra.



IN VIAGGIO CON I GRECI

Giornata mondiale della lingua greca
Corso di Laurea Magistrale in Lettere Classiche e Storia Antica
9 febbraio 2020 - h. 11.00-16.00 Cortile Antico del Bo

Introduce Maria Veronese

Coordinano Caterina Barone, Alessandra Coppola, Davide Susanetti

Performance teatrale in apertura e nel corso della manifestazione

Regia di Francesco Puccio e Claudia Lo Casto

Brani dallo spettacolo teatrale tratto da *Le Baccanti* di Euripide (2019)

Con Silvia Brosolo, Debora Formentin, Elena Tommasi, Pietro Varini, Laura Zuliani

Laura Zuliani

-*Iliade* VI 404-481 (Ettore e Andromaca); XXIV 477-551 (Achille e Priamo)

Margherita Losacco

-*Odissea* V 285-465; VI 85-100, 110-149, 168-180, 186-210 (stranieri e mendicanti «vengono da Zeus»)

Serena Peruch

-Alceo, *fr.* 332 V (il brindisi); *fr.* 335 V (il farmaco)

-Saffo, *fr.* 31 V (patologia d'amore); *fr.* 16 V (la cosa più bella)

-Tirteo, *fr.* 10 W (giovani e vecchi)

-Mimnermo, *fr.* 2 W (come le foglie); *fr.* 1 W (la vecchiaia)

Davide Susanetti

-Sofocle, *Antigone* 332-384, 441-530

-Tucidide, *Guerra del Peloponneso* II 37-41 (epitafio di Pericle)

-Platone, *Apologia* 20c-24b

Caterina Barone

-Eschilo, *Agamennone* 855-913 (l'inganno) e 1372-1398 (il trionfo di Clitemnestra sul cadavere del marito)

-Euripide, *Elena* 1-67 (la nuova Elena, una donna fedele); 1369-1411 (le astuzie di Elena)

Michele Nardelli

-Erodoto I 30-33 (Creso e Solone)

Roxana Maria Florea

-Aristofane, *Vespe* 54-135; 663-695; 1071-1121

Mattia De Poli

-Euripide, *Ciclope* 1-35, 277-312, 316-346

-Luciano, *Dialoghi marini* 2

Matilde Fiorillo

-papiro UPZ I 1 (la maledizione di Artemisia)

-papiro UPZ I 59 (lettera di Isias a Hephaistion)

Francesco Puccio

-Iperide, *Epitafio per i caduti di Lamia* 5 ss.

Matteo Moglia

-Polibio VI 1, 1-5 (introduzione sulla costituzione); 2, 1-4 (il dominio romano); 3-4 (sulle diverse riforme degli stati); 9, 10-13 (esodo programmatico)

Alessandra Coppola

-Plutarco, *Vita di Pericle* 11-13 (l'acropoli)

Giuliano Pisani

-Plutarco, *Consigli politici* 824b-825a

Pietro Varini

-Marco Aurelio IV; XI 20; XII, 3-4-30

Pietro Vesentin

-Senofonte Efesio, *Abrocome e Anzia* 1-4

-Longo Sofista, *Dafni e Cloe* 9, 1-10, 3; 13, 1-14, 4

Stefano Caneva

-*Romanzo di Alessandro I* 1, 1 - 6, 4 (il faraone Nectanebo; Nectanebo e Olimpiade alla corte macedone); 33, 9-11 (Alessandro incontra Serapide); 34, 1-6 (Alessandro a Menfi)

Maria Veronese

-Basilio di Cesarea, *Discorso ai giovani* 3-5 (cosa leggere della letteratura pagana)

-Giovanni Crisostomo, *Omelia per Eutropio eunuco, patrizio e console* (tutto è vanità)

Niccolò Zorzi

-Agazia, *Epigramma* (AP V 297)

-Paolo Silenziario, *Epigramma* (AP V 250)

-Teodoro Studita, *Epigramma* (A se stesso)

-Leone il Filosofo, *Epigramma* (AP XV 12)

-Cristoforo di Mitilene, *Epigramma*

-Giovanni Mavropode, *Epigramma*

-*Dighenis Akritas*, V 177-256

Francesca Samorì e Ottavia Mazzon

-Kassia, *Epigramma* e Anna Comnena, *Alessiade, Prologo* 1 (voci femminili della letteratura bizantina)

-Massimo Planude, *Epistola* 67 (la passione per i libri e la loro fragilità)

Athina Georganta e Sara Pozzato

-K. Kavafis, *Itaca* (in greco e in italiano)

Stella Krezia e Francesco Scalora

-G. Ritsos, *Epitafios I* (in greco e in italiano)

-G. Seferis, *Discorso pronunciato il 10 dicembre 1963 al Banchetto Nobel* (in italiano)

Durante la manifestazione si svolgerà un laboratorio di scrittura greca su papiro e tavolette

Pietro Vesentin – Serena Evelina Peruch

Intanto la Grecia viaggia, viaggia sempre

Ὅπου καὶ νὰ ταξιδέγω ἡ Ἑλλάδα μὲ πληγώνει.
[...] Στὸ μεταξὺ ἡ Ἑλλάδα ταξιδεύει ὀλοένα ταξιδεύει.

«Dovunque viaggio la Grecia m'accora
[...] Intanto la Grecia viaggia, viaggia sempre¹».

«A chi pensa che la Grecia oggi sia un paese senza importanza voglio dire che non potrebbe commettere un errore più grande.

Oggi come un tempo la Grecia è della massima importanza per chiunque cerchi di trovare se stesso.»

H. MILLER, *Il colosso di Marussi*.

Il 9 febbraio 1857 moriva il poeta Dionysios Solomos. Egli, forse più di ogni greco, venne chiamato al difficile compito di cantare, assieme alla propria esperienza personale, i travagli storici della sua nazione, di quel «promontorio roccioso nel Mediterraneo, che non possiede altro bene se non la lotta del suo popolo, il mare e la luce del sole» (G. SEFERIS, *Un poeta greco a Stoccolma*). Nato a Corfù, visse e crebbe in Italia per nove anni, conobbe il Foscolo – suo conterraneo – e si appropriò dei suoi stessi miti: l'appassionato culto per la fratellanza, per la patria e per la poesia, ergendosi a difensore dell'indipendenza della Grecia e abbracciando gli ideali totalizzanti della Rivoluzione ellenica. Nonostante la formazione classica impartitagli in italiano, deliberatamente scelse di tornare alla lingua madre, il greco, trovando unicamente

¹ G. Seferis, *Alla maniera di G.S.*, in G. Seferis, *Poesie*, a cura di Filippo Maria Pontani, Mondadori 1963, pp. 158-163.

nella sua delicatezza e nella sua armonia la voce del proprio pensiero; per mezzo della lingua demotica – umile, popolare, spontanea – giunse infine alla maturità espressiva. Frutto di sofferto travaglio ideologico fu anche l’Inno alla libertà: il grido di un popolo che sconfigge il tiranno e difende fieramente la propria indipendenza.

Il medesimo giorno, centosessantatré anni dopo, i docenti, i ricercatori e gli studenti del Corso di Laurea Magistrale in Lettere Classiche e Storia Antica dell’Università degli Studi di Padova si radunano nel Cortile dello storico Palazzo Bo per celebrare assieme la «Giornata mondiale della lingua greca» e, con essa, quella cultura che ha forgiato l’identità dell’occidente moderno. L’iniziativa, organizzata di concerto da tre dipartimenti dell’Ateneo (il DiSSGeA, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell’Antichità, il dBC, Dipartimento dei Beni Culturali, e il DiSLL, Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari) nasce con il proposito preciso di far riscoprire ai cittadini il piacere di letture, forse mai del tutto dimenticate, che, con il loro significativo peso culturale, hanno influenzato le grandi letterature moderne e contemporanee, effondendo i loro pollini al di qua e al di là dell’Oceano.

Se, nell’immaginario comune, talvolta si pensa al classicista come a uno studioso che parla in modo enfatico e autocelebrativo e fa calare il sonno su ogni cosa o, al contrario, come a un intellettuale di granito, materializzazione vivente di una cultura arida la cui profonda *raison d’être* si sublima nella sanguinaria pratica della correzione in rosso e in blu, l’iniziativa padovana mira a trascendere ogni luogo comune – non può che essere pieno di vita colui che sa infrangere «di mille secoli il silenzio» – perché nasce rivolgendosi tanto agli adulti, quanto ai giovani e ai più piccini, che possono sperimentare direttamente, tra l’altro, la pratica della scrittura su papiro nel laboratorio messo in piedi a lato del cortile. Alfabeto alla mano, non sono solo i bambini, alla fine, a volersi cimentare nella traslitterazione del nome, ma persone di ogni età, parimenti affascinate dal sapore esotico di una lingua sempre meno nota.

Molti grandi testi della tradizione greca – da Omero all'epigramma bizantino, dal teatro classico alla produzione di Ritsos e Kavafis, passando per Erodoto, per Plutarco e per il romanzo di età ellenistica – si succedono, nell'arco della giornata, in una maratona incalzante di letture commentate; la *curiositas* e la passione del lettore sono gli unici fili conduttori in questa eclettica tavolozza letteraria. A far rivivere i grandi dell'antichità, a infrangere le barriere del tempo, sono le voci di quanti hanno scelto di investire nella salvaguardia e nella tutela dell'antico, dedicando loro stessi a quei saperi che sempre più di frequente vengono definiti inutili: i classicisti.

Gli amori, le storie e le passioni che sono il centro e il motore della letteratura greca vengono rievocati nella loro dimensione più pura, semplice e diretta, poiché alla base dell'iniziativa sta un'idea di condivisione, di *sympatheia*, di dialogo e di confronto con il pubblico, al quale non si pretende di insegnare né si chiede di conoscere, ma semplicemente di dischiudere le orecchie e il cuore. Leggere il testo antico non significa recuperare solo il gusto per una gloriosa tradizione, ma serve a riconquistare uno spazio salvifico in momenti dolorosi del presente: è questo l'insegnamento di Primo Levi che legge il canto di Ulisse nel deserto morale di Auschwitz; «dar vita a cose antichissime in un'epoca nuova significa creare» ricorda C. G. Jung e il suo Libro Rosso.

A scandire i diversi momenti dell'incontro sono gli intermezzi teatrali delle Baccanti di Euripide, messi in scena dagli stessi studenti dell'Ateneo; pochi elementi ad evocare il *Nachleben* della tragedia: gesti e corpi, nessun costume, nessuna maschera di scena. Ad emergere in tutta la sua crudezza è la collera distruttiva del dio, che punisce l'ateo e annienta l'infedele.

I poteri della lettura e del teatro incontrano le attese degli spettatori che, pian piano, quasi in punta di piedi, riempiono il cortile, curiosi e attenti.

Chiudono la giornata i versi di *Itaca*, celebre componimento di C. Kavafis: «Quando ti metterai in viaggio per Itaca / devi augurarti che la strada sia lunga, / fertile in avventure e in esperienze. / I Lestrigoni e i Ciclopi / o la furia di Nettuno

non temere, / non sarà questo il genere di incontri / se il pensiero resta alto e un sentimento / fermo guida il tuo spirito e il tuo corpo»; è questo il saluto per chi pazientemente è rimasto fino alla fine, per chi «sente sempre il bisogno di ascoltare quella voce umana che chiamiamo poesia» (G. SEFERIS, *Un poeta greco a Stoccolma*).



CATERINA BARONE

Eschilo, *Agamennone* 855-913 (l'inganno) e 1372-1398 (il trionfo di Clitemestra sul cadavere del marito).

Euripide, *Elena* 1-67 (la nuova Elena, una donna fedele) e 1369-1411 (le astuzie di Elena).

Specifici studi sul teatro greco del V secolo hanno ripetutamente messo in evidenza come ci sia una chiara dicotomia tra il ruolo marginale e subalterno della donna quale era nella società misogina ateniese e la rilevanza e sagacia dell'azione femminile in numerosi testi sia tragici che comici.

Una figura esemplare in quest'ottica è Clitemestra.

Ho scelto di leggere alcuni versi dell'*Agamennone* di Eschilo dove è manifesta la capacità retorica della regina (vv. 855-913), abile nell'ingannevole gioco delle anfibologie nell'accogliere il marito, per metterla poi a confronto con la franca ed esibita esplosione di gioia, anche sessuale, dopo l'uxoricidio (vv. 1372-1398).

Emblematica a sua volta è la figura di Elena nell'omonima opera euripidea, dove l'autore, in contrasto con la vulgata mitica, ci presenta l'eroina come una donna onesta, fedele al marito Menelao (vv. 1-67). Una donna "nuova", che tuttavia conserva tratti appartenenti all'iconografia tradizionale e che emergono al momento dell'attuazione del piano di fuga nella sua strumentale seduzione dell'ingenuo pretendente Teoclimeno (1369-1411).



STEFANO CANEVA

Romanzo di Alessandro I 1, 1 - 6, 4 (il faraone Nectanebo; Nectanebo e Olimpiade alla corte macedone); 33, 9-11 (Alessandro incontra Serapide); 34, 1-6 (Alessandro a Menfi)

Nuovo Ulisse, conquistatore del mondo, figlio di dio: l'Alessandro del *Romanzo* è ancora più fosco, megalomane, grandioso di quello che la figura storica del Macedone aveva saputo essere. Concepito da un padre umano che è anche il tramite di una genesi divina, l'Alessandro dell'immaginazione antica e medievale diviene troppo giovane signore dell'ecumene per non continuare le proprie esplorazioni nella sfera dell'ignoto: dal cielo agli Inferi, passando per i fondali marini. Costituitasi attraverso un lungo processo di accrescimento e rielaborazione, la narrazione che chiamiamo *Romanzo di Alessandro* non si lascia facilmente inquadrare secondo i nostri schemi letterari: non ha un autore ma una massa anonima di compositori/manipolatori; mescola racconti popolari ad estratti di alta storiografia; attinge, nelle sue molteplici versioni e varianti, a una straordinaria ricchezza di tradizioni letterarie e culturali e interagisce con la mitistoria di tutti i popoli del Mediterraneo e oltre.



ALESSANDRA COPPOLA

Plutarco, *Vita di Pericle*, 11-13.

In questi capitoli Plutarco racconta l'impegno di Pericle per la riedificazione degli edifici dell'acropoli distrutti all'arrivo dei Persiani, e di altri importanti opere architettoniche ad Atene e ad Eleusi. È un'importante pagina per la documentazione relativa ad alcuni dettagli di questa ricostruzione, ma, soprattutto, è espressione sincera dell'ammirazione corale per le imprese del genio umano, un semplice riconoscimento ammirato dell'esito artistico di queste realizzazioni, fin da subito antiche per la loro bellezza, ma ancora fresche e nuove a distanza di tanto tempo. È il riconoscimento del valore del classico, senza nostalgie e senza canonizzazioni, capace di cogliere valori perenni oltre il puro fatto estetico. Completa questo quadro la cornice storica più concreta relativa al fattivo attivismo delle maestranze, fino al colpo di coda da intenditore della natura umana quale Plutarco era, con il racconto della ricompensa finale per Pericle e Fidìa, il direttore dei lavori: invidia per l'uno, diffamazione per l'altro.



MATTIA DE POLI

Euripide, *Ciclope* 1-35, 277-312, 316-346

Luciano, *Dialoghi marini* 2

L'episodio dell'incontro fra Odisseo e Polifemo è tra i più famosi e affascinanti dell'*Odissea*, ma la sua fortuna è già antica, come testimoniano le riprese e le rielaborazioni ad opera di vari autori. Nel *Ciclope* di Euripide, Polifemo riduce la guerra di Troia ad un'impresa dettata da motivazioni private, ma la successiva supplica di Odisseo insiste sui benefici per tutto il mondo greco, nel quale viene integrato lo stesso Polifemo come abitante della Sicilia, ed anche per Poseidone, il padre di Polifemo, i cui templi sono rimasti inviolati. Ma il Ciclope, che guarda il mondo con un solo occhio e considera il proprio ventre come il dio più potente, non riesce ad apprezzare il ragionamento dell'eroe. Nel secondo dei *Dialoghi marini* scritti da Luciano, invece, bramoso di vendetta, Polifemo supplica il padre, facendo leva sull'orgoglio del dio: «Ma quello che più mi ha fatto male è che ha anche rigirato il coltello nella piaga, dicendo: “Neppure tuo padre Poseidone ti potrà guarire!”».



MATILDE FIORILLO

Papiro UPZ I 1 (la maledizione di Artemisia)

Papiro UPZ I 59 (lettera di Isias a Hephastion)

In occasione della giornata mondiale della lingua greca, ho scelto due testimonianze accomunate da molteplici particolarità.

La prima è rappresentata dalla tradizione di natura esclusivamente papiracea che ha trasmesso entrambi i testi, scoperti durante gli scavi della città di Memphis, in Egitto.

La seconda particolarità riguarda il loro contenuto, di carattere non letterario ma documentario: il primo papiro (UPZ I 1), risalente al IV secolo a.C., conserva la maledizione scagliata da una donna, Artemisia, contro il padre di una sua figlia, morta bambina, colpevole di essersi rifiutato di compiere gli onori funebri e di seppellire il cadavere; il secondo papiro (UPZ I 59), datato al II secolo a.C., conserva una lettera inviata da una donna, Isias, a suo marito Hephastion, che si trova in reclusione volontaria presso il Serapeion, per esortarlo a tornare presto a casa, in modo da assisterla nella difficile gestione della vita domestica.

La terza peculiarità è rappresentata dal fatto che entrambi i documenti provengono dallo stesso contesto: il grande Serapeion di Memphis, il più importante santuario della città in età ellenistica. Non a caso, Artemisia decide di depositare lì la sua supplica, nella speranza di ottenere giustizia dal dio Oserapis; ma, come si evince dalla lettera di Isias, il Serapeion era anche un luogo di autoreclusione, dove i fedeli del dio potevano trascorrere un periodo di “clausura” volontaria, in attesa di ricevere una grazia o una guarigione da qualche male che li affliggeva.

I due papiri, quindi, ci offrono due notevoli esempi di microstoria: storia di persone semplici, comuni, di cui la grande storia non parla, ma le cui vicende servono a noi, oggi, per ricostruire il quadro della società e della cultura dei Greci d’Egitto.



ROXANA MARIA FLOREA

Aristofane, *Vespe* 54-135; 663-695; 1071-1121

Si è proposta la lettura di tre passi delle *Vespe* di Aristofane. Il primo (vv. 50-153) introduce il protagonista della vicenda: Aristofane dipinge un ritratto vivido, apportando numerosi esempi volti a dimostrare la natura patologica dell'ossessione di Filocleone per i processi. Il secondo passo (vv. 663-705) è fondamentale per comprendere l'accusa mossa dal poeta ai demagoghi: Aristofane, fautore della pace, si scaglia contro la fazione politica sostenitrice della guerra imperialistica ad oltranza. Il terzo passo (vv. 1071-112) vede il coro – costituito dalle *Vespe*, i vecchi giudici – lanciarsi in un'invettiva contro la politica dominante e richiamare alla memoria l'antico splendore della *polis*.

Essendo l'opera aristofanea fortemente connessa alla contemporanea politica Ateniese, si è cercato di fornire una breve contestualizzazione. Sono stati selezionati alcuni passi che soddisfacessero la duplice necessità di illustrare la vicenda in alcuni snodi fondamentali e intrattenere: sebbene molti motti di spirito sfuggano, per il loro carattere fortemente politico, alcuni *Witz* e trovate comiche risultano godibili anche ad una lettura occasionale.



ATHINA GEORGANTA E SARA POZZATO

K. Kavafis, *Itaca*

Publicata per la prima volta nel 1911, *Itaca* è una poesia simbolica e anche filosofica. L'“Itaca” cui allude Kavafis non è propriamente quella di Omero. Nei versi del poeta neogreco lo scopo del viaggio non è tanto il ritorno in patria, ma il viaggio in sé, la conoscenza e il piacere acquisiti durante il viaggio. Questo è ancor più evidente nell'ultimo verso della poesia: dopo il viaggio, dice l'io parlante al lettore, *avrà capito che vuol dire un'Itaca*.



STELLA KREZIA

G. Ritsos, *Epitafios* (Επιτάφιος)

«Salonico. Maggio 1936. Una madre, in mezzo alla strada, piange il figlio ucciso. Attorno a lei, sopra di lei mugghiano e si rompono le ondate dei dimostranti: lavoratori del tabacco in sciopero. Lei continua il suo lamento» (trad. F. M. Pontani, 1970).

La foto della madre riversa sul corpo esanime del figlio, pubblicata il giorno seguente da molti giornali greci, induce Ritsos a comporre un poemetto di straordinaria profondità e potenza, grazie anche al ricorso alla versificazione popolare in decapentasilabo rimato, alla lingua del lamento funebre (μοιρολόι) e ad alcune movenze dell'innografia bizantina. Nel 1960 Mikis Theodorakis metterà in musica alcuni passi dell'*Epitafios* e il componimento diventerà popolarissimo.



MARGHERITA LOSACCO

Odissea V 285-465; VI 85-100, 110-149, 168-180, 186-210 (stranieri e mendicanti «vengono da Zeus»)

Ulisse – Odisseo – è l'eroe archetipico della conoscenza, dell'inquietudine, della pluralità, della complessità. Ma io ho scelto di leggere porzioni ampie dei canti V e VI dell'*Odissea*: ho scelto cioè non l'eroe πολύτροπος, multiforme, πολυμήχανος, dalle molte risorse, πολύφρων, molto ingegnoso, bensì l'eroe nudo e coperto di sale, naufrago, che arriva sull'isola dei Feaci, sperso, atterrito, angosciato. E lì trova riparo, vesti e cibo, e ospiti accoglienti che lo invitano alla loro mensa.

Derek Walcott ha aperto con queste parole una poesia che si intitola *Sea grapes, Uve di mare*:

Quella vela piegata dalla luce,
stanca d'isole,
una goletta che batte il Mar dei Caraibi
per ritornare, potrebbe essere Odisseo
diretto a casa attraverso l'Egeo.

Odisseo, dunque, come metafora della miseria e della grandezza della condizione mortale dell'uomo.

E non è un caso che, fra le infinite riscritture, i riusi plurimi del mito odissiaco, forse il più doloroso e commovente si svolga nel deserto morale di Auschwitz. Nel capitolo 11 di *Se questo è un uomo*, Primo Levi si trova a camminare a lungo solo con un compagno di prigionia, l'alsaziano Jean, Pikolo. I due stanno andando a prendere l'orrendo rancio. Jean vuole imparare l'italiano, e Primo Levi inizia a insegnarglielo, e inizia con Dante: il canto di Ulisse, «il folle volo».

«Pikolo mi prega di ripetere: come è buono, Pikolo, si è accorto che mi sta facendo del bene. O forse è qualcosa di più: forse, nonostante la traduzione scialba e il commento pedestre e frettoloso, ha ricevuto il messaggio, ha sentito che lo riguarda, che riguarda tutti gli uomini in travaglio, e noi in specie; e che riguarda

noi due, che osiamo ragionare di queste cose con le stanghe della zuppa sulle spalle».

È l'Ulisse naufrago che io oggi ho scelto di leggere, dunque: perché ci riguarda, riguarda «tutti gli uomini in travaglio».



MATTEO MOGLIA

Polibio VI 1, 1-5 (introduzione sulla costituzione); 2, 1-4 (il dominio romano); 3-4 (sulle diverse riforme degli stati); 9, 10-13 (esodo programmatico)

La decisione di considerare i brani nei quali lo storico di Megalopoli analizza la costituzione di Roma antica come esemplificativi di quanto il patrimonio storico/culturale greco debba essere tuttora ritenuto fondamentale anche per la nostra civiltà, appare certamente motivata. Polibio nel libro VI delle *Storie*, getta infatti un ponte tra la sua cultura di origine e quella romana, dalla quale deriva anche la nostra. Il *paradoxon*, il fatto sorprendente della conquista nel giro di un cinquantennio di quasi tutto il mondo allora conosciuto da parte di una piccola potenza del centro Italia, viene trattato attraverso il filtro della lingua greca, che contribuisce a fornire un punto di vista differente, e forse più obiettivo rispetto alla storiografia romana, a proposito delle caratteristiche istituzionali che resero Roma un esempio per le forme costituzionali moderne e contemporanee.



MICHELE NARDELLI

Erodoto I 30-33 (Creso e Solone)

All'inizio delle *Storie* erodotee è collocato il celebre episodio del discorso tra Creso e Solone.

Da un lato, Solone, il celebre legislatore e poeta ateniese, che agli occhi di Creso è un uomo saggio, che molto ha viaggiato per desiderio di conoscere. Pochi tratti, che richiamano però la figura mitica di Odisseo, l'uomo «che molto errò» e «che di molti uomini vide le città e conobbe i pensieri».

Dall'altro, Creso, uomo molto ricco e potente. È forse il primo vero protagonista delle *Storie* erodotee dotato di uno spessore tragico, visto che l'invidia degli dei lo colpì quando era all'apice della fortuna.

Il tema del dibattito è la domanda che Creso rivolge a Solone: «Chi è l'uomo più felice di tutti?».

Solone, deludendo le speranze del re, illustra due esempi di uomini né ricchi né potenti, che però hanno portato a termine la propria vita nel modo migliore. Nella visione del vecchio saggio, infatti, la felicità è la somma di una vita fortunata e di una morte gloriosa, visto che «di ogni cosa bisogna vedere la fine».

Le parole di un vecchio non smossero, tuttavia, l'animo del giovane re: racconta Erodoto che, pochi anni dopo, Creso fu sconfitto e reso prigioniero da Ciro il Grande, e solo in punto di morte avrebbe ricordato le parole di Solone.



SERENA PERUCH

Alceo, *fr.* 332 V (il brindisi); *fr.* 335 V (il farmaco)

Saffo, *fr.* 31 V (patologia d'amore); *fr.* 16 V (la cosa più bella)

Tirteo, *fr.* 10 W (giovani e vecchi)

Mimnermo, *fr.* 2 W (come le foglie); *fr.* 1 W (la vecchiaia)

I testi proposti risalgono ai primi secoli della letteratura greca, quando i poeti hanno scelto di prendere come soggetto sé stessi, le proprie emozioni, le proprie paure; non a caso, infatti, è il momento in cui, nella letteratura greca, fanno ingresso la personalità individuale, la confessione, l'invettiva. Si tratta dei capolavori dei lirici, un modello di stile, creatività metrica, espressione di immagini e sentimenti destinato a condizionare gli sviluppi dalla lirica latina sino alla poesia dei nostri giorni.

Saffo (*fr.* 31 V; *fr.* 16 V) si mostra nuda con le sue paure davanti all'amata, tremante e col cuore in subbuglio, e solo a stento riesce a proferir parola; Alceo (*fr.* 332 V; *fr.* 335 V) invita il pubblico a brindare per la propria vittoria politica e Tirteo (*fr.* 10 W) esorta i giovani di Sparta a battersi per gli ideali della patria, in prima linea, senza nascondersi dietro ai veterani che è giusto ora lascino il posto ai loro figli in battaglia. Mimnermo (*fr.* 1. W, *fr.* 2 W), poi, ci ricorda come breve sia la vita degli uomini, che, come foglie, sono in balia di forze superiori e incontrollabili: un invito a prendere il bene che la vita ci offre per essere pronti, poi, ad affrontare le sofferenze in cui dovremo imbatterci.



GIULIANO PISANI

Plutarco, *Consigli politici* 824b-825a

Nei *Consigli politici*, un importante scritto databile all'inizio del II secolo d.C., Plutarco si interroga su quali siano i compiti fondamentali di chi si occupa di politica. La sua idea politica «concreta» è che il governo, in un contesto istituzionalmente democratico, debba essere riservato ai cittadini migliori. Il compito più alto di chi governa è garantire la sicurezza dei cittadini, promuovendo “concordia e amicizia tra quanti vivono nella stessa città”. Plutarco non scrive “tra i cittadini”, ma proprio “tra quanti vivono nella stessa città”, cittadini e non, evidentemente. Uomini, donne e bambini, persone, esseri umani. A questo impegno fa da corollario un’attenta opera di prevenzione volta a spegnere sul nascere i dissidi, i focolai di possibili incendi, prima che le tensioni sociali divampino e annientino ogni cosa. Che è l’esatto contrario di quello che facevano allora, e che fanno ancora, giorno dopo giorno, i capipopolo in cerca di popolarità. È un film che nel corso della storia abbiamo visto e vissuto più e più volte e di cui, purtroppo, conosciamo l’esito finale. C’è rischio che il “Come è potuto accadere?” possa diventare: “Come è possibile che sia accaduto ancora?”.



FRANCESCO PUCCIO

Iperide, Epitafio per i caduti di Lamia 5 ss.

Mentre scrivo queste poche righe sul mio contributo nell'ambito della "Giornata mondiale della lingua greca", realizzata lo scorso 9 febbraio presso lo storico cortile del Palazzo Bo dell'Università di Padova – la lettura di un brano dell'*Epitafio per i caduti di Lamia* di Iperide e il coordinamento registico, insieme con Claudia Lo Casto, di alcune scene tratte dalle *Baccanti* di Euripide –, non posso non pensare a quanto il passo del mondo sia cambiato in queste settimane, per gli effetti della terribile pandemia che ci sta flagellando. Ed è proprio adesso, in una realtà così disorientata e confusa, che il motivo che ha spinto docenti e studenti insieme a dare vita a questa manifestazione, assume un valore ancora più significativo: un'occasione di trasmissione di valori imperituri, l'opportunità di condividere il bagaglio di una memoria, quella della cultura greca, che ancora oggi può rappresentare un'ancora di salvezza nella tempesta in cui siamo finiti, un patrimonio da preservare con cura per i tempi che verranno.



FRANCESCO SCALORA

G. Seferis, *Discorso pronunciato il 10 dicembre 1963 al Banchetto Nobel*

In viaggio con i Greci è il titolo che abbiamo voluto dare alla nostra Giornata mondiale della lingua greca. Un viaggio tortuoso che, tra continuità, rottura e trasformazione, noi abbiamo voluto intraprendere dando pari dignità con le nostre letture ad ogni tappa, nella ferma persuasione della «ininterrotta continuità degli studi di greco dal miceneo sino ai nostri giorni», come ci insegna Bruno Lavagnini.

Un presupposto teorico, quello della continuità dell'Ellenismo, che forse risuona appesantito da una qualche retorica, ma che sorregge e guida nel contempo la nostra idea di Grecia. Per quanto a pochi, spinti da un certo gusto dissacratore, questa larga idea di Grecia possa risultare stretta, essa racchiude, tra le altre cose, l'indiscutibile e sincera riconoscenza del pensiero occidentale nei confronti di una civiltà che – lo ripetiamo – tra continuità, rottura e trasformazione, onora religiosamente l'eredità del proprio passato, se pure provata dalle difficili sfide del presente.

Bastino – si spera – queste parole per poter leggere con maggiore contezza il discorso che Ghiorgos Seferis (1900-1971) pronunciò, il 10 dicembre 1963, al “Banchetto Nobel”.

Parole semplici, quelle di Seferis, espresse in un linguaggio piano ma meditato. Parole che ci fanno scoprire all'ombra del poeta la grazia del prosatore, e insieme il senso più importante del suo messaggio, la profondità di una visione della grecità intesa come tradizione viva, sorretta da una lingua millenaria che non è né antica né moderna: è greca, un greco senza aggettivi.



PIETRO VARINI

Marco Aurelio, *I dialoghi a sé stesso*, IV; XI 20; XII, 3-4-30

Non è facile approcciare un autore come Marco Aurelio, un personaggio tanto sfaccettato quanto tormentato. Probabilmente lui stesso non avrebbe mai permesso di essere paragonato ai grandi della letteratura greca classica, peccato di umiltà per un tragico genio del suo tempo.

Egli fu imperatore, uomo di cultura, stoico – anche se lui non si definì mai così. Tuttavia è inevitabile intravedere nella sua opera tracce di questa dottrina.

Τὰ εἰς ἑαυτόν. Questo il titolo dei suoi scritti, XII libri dedicati all'incertezza dell'esistenza umana. Non si sa esattamente quando compose i suoi pensieri. Una serie di riflessioni, improvvisazioni, consolazioni. Scomodando Leopardi, un antico Zibaldone. I passi letti – IV 20; XI 20; XII 3, 4, 30 – sebbene divaghino con sensibilità ed eleganza tra i temi più disparati – l'amicizia, la morte, la nostra presenza nell'universo sensibile – sono solo un vago esempio della profondità del pensiero umano di cui quest'opera si fa portatrice.

Non ci è dato sapere se lui fu un uomo effettivamente felice. Nonostante ciò, traspare da queste vetuste parole un'eterna gratitudine alla vita, una celebrazione sacra delle relazioni umane, tenere consolatrici del pianto solitario di un imperatore.



MARIA VERONESE

Basilio di Cesarea, *Discorso ai giovani* 3-5

Giovanni Crisostomo, *Omelia per Eutropio eunuco, patrizio e console*

Nell'orazione pronunciata in lode dell'amico Basilio di Cesarea, morto qualche anno prima, Gregorio di Nazianzo enuncia la sua alta valutazione della cultura con queste parole: «Io credo che tutte le persone assennate ammettano che la cultura sia il bene più importante che gli uomini posseggono: non mi riferisco solamente alla cultura più nobile, cioè a quella di noi cristiani, [...] ma anche alla cultura profana» (*orat.* 43,11, trad. C. Moreschini). Il Nazianzeno sintetizza in queste parole quanto Basilio aveva scritto nel *Discorso ai giovani, in che modo essi possano trarre utilità dai libri dei pagani*, dedicato ai nipoti che si accingevano a lasciare la casa paterna per proseguire i loro studi. Egli li esorta a leggere e usare in modo critico gli autori pagani come utile propedeutica per una completa *paideia* cristiana.

Eutropio, potente favorito dell'imperatore Arcadio, nel 399 cadde improvvisamente in disgrazia e per sfuggire alla pena di morte si rifugiò nella chiesa di Giovanni Crisostomo. Il vescovo lo accolse e lo difese dai soldati e dal popolo, invocando quella legge sul diritto di asilo in chiesa che lo stesso Eutropio aveva fatto abrogare e ottenne per lui la pietà dell'imperatore. L'occasione è soprattutto lo spunto per offrire una lezione sulla caducità dei beni terreni, gloria potere ricchezze: «Vanità delle vanità, tutto è vanità», ma anche un monito a imparare dai propri errori.



PIETRO VESENTIN

Senofonte Efesio, *Abrocome e Anzia* 1-4

Longo Sofista, *Dafni e Cloe* 9, 1-10, 3; 13, 1-14, 4

“*Da Eros a Priapo: amore ed erotismo nel romanzo greco*”. È questo il titolo che si potrebbe assegnare al percorso di lettura proposto. Sebbene il romanzo, in virtù della sua straordinaria complessità, si presti a trattare diverse e considerevoli tematiche letterarie, si è scelto di concentrarsi sul tema erotico, inteso come *fil rouge* di un intero genere. Due sono i testi a cui si è attinto: *Abrocome ed Anzia* di Senofonte Efesio, nella traduzione di Q. Cataudella, e *Dafni e Cloe* di Longo Sofista, in quella di M. P. Pattoni. La giustapposizione di più brani mira a rilevare la relazione che si viene a creare tra contemplazione ‘sensistica’ di un corpo bello e desiderio erotico, necessità dilacerante e bisogno ardente dei protagonisti. Il tentativo è quello di illustrare perché il romanzo greco, un genere tutto sommato minore in un panorama letterario frastagliato, sappia appassionare lettori di ogni epoca e influenzare considerevolmente la produzione narrativa moderna.



FRANCESCA SAMORÌ E OTTAVIA MAZZON

Letteratura Bizantina

1. La voce delle donne

A Bisanzio, come in molte altre società, la cultura e la scrittura erano privilegio quasi esclusivamente maschile: nella rarefazione delle testimonianze, la voce delle poche autrici spicca per forza e originalità. Scegliere due donne bizantine ci è sembrato fosse un'opportunità per dare voce a una parte di grecità spesso del tutto silenziosa. La prima, Kassía, vissuta nel IX secolo, fu innografa e poetessa. Uno dei suoi carmi si legge come una denuncia di tutti i responsabili dei mali della società umana in cui vive: Kassía non si tira indietro, perché «odia il silenzio, quando è tempo di parlare». La seconda autrice, Anna Comnena (1083-1153), era una principessa, figlia dell'imperatore Alessio I. Compose un'opera storica, l'*Alessiade*, dedicata alle imprese del padre, nel cui prologo rivendica il suo posto tra le file degli intellettuali, ricordando la sua vasta cultura, fondata su letture antiche: «ho studiato al massimo grado la lingua greca, non ho trascurato la retorica, ho letto attentamente i trattati aristotelici e i dialoghi di Platone».

2. La passione per i libri

La cultura bizantina è stata spesso descritta come una cultura 'libresca'. Ma è anche grazie alla passione dei dotti bizantini per i libri che è stato possibile celebrare la Giornata mondiale del greco con una maratona di letture. Per questa ragione abbiamo scelto di leggere l'appello che uno di questi intellettuali, il monaco Massimo Planude (circa 1255-1305/10), rivolge a un consigliere dell'imperatore, cui chiede fondi per pagare un bibliotecario e salvare la biblioteca imperiale. Dalle parole di Planude emerge tutta la fragilità del patrimonio culturale: se i libri non verranno utilizzati e restaurati, ma «rimarranno ammassati l'uno sull'altro in un angolo, saranno divorati dalle tarme e gli eroi caduti di cui Omero ha narrato saranno preda di mute di cani».



NICCOLÒ ZORZI

Letteratura Bizantina

Poesia

La poesia bizantina è variopinta e multiforme. Alcuni filoni continuano generi classici, come l'epigramma in distici o in esametri, più spesso in dodecasillabi, nel quale trovano espressione temi antichi, come l'amore e la morte, ma anche temi cristiani come il peccato e la penitenza: ne ho selezionati alcuni, disposti su un arco cronologico dal VI al XII secolo. Ma la poesia bizantina si esprime anche in generi nuovi, legati alla pratica liturgica, quali il contacio e il canone, di cui si è offerto come esempio un inno di Romano il Melode. Solo a partire dal XII secolo, nella poesia trova spazio anche una lingua "volgare", la cui testimonianza più antica e ampia è il poema epico-amoroso di *Dighenis Akritas*. I fili conduttori delle mie letture poetiche sono stati dunque l'amore, l'introspezione cristiana, la critica razionale, la credulità superstiziosa.



LAURA ZULIANI

Iliade VI 404-481 (Ettore e Andromaca); XXIV 477-551 (Achille e Priamo)

I due passi dell'*Iliade* di Omero sono due dialoghi carichi di *pathos*, tra i più famosi del poema e dell'intera letteratura greca. Il primo dialogo (VI, 404-481) si svolge tra Ettore, rientrato brevemente in città, e la moglie Andromaca, un dialogo struggente che sarà l'ultima occasione di incontro tra i due; la donna, a cui non sono rimasti altri parenti, cerca di dissuadere il marito dal rientrare in battaglia, ma Ettore, pur tormentato dal pensiero della sorte che spetterà ad Andromaca in caso di sconfitta, respinge la richiesta in nome dell'onore. Nel secondo passo (XXIV, 477-551) Priamo si presenta al cospetto di Achille per reclamare il cadavere del figlio Ettore; nel dialogo tra vinto e vincitore emerge la profonda «compassione» tra l'anziano re e l'uccisore di suo figlio; alla descrizione del terribile scempio perpetrato sul cadavere di Ettore subentra ora la riflessione sul comune destino di sofferenza riservato agli uomini. Ho scelto questi due passi, estremamente poetici e drammatici, per il profondo senso di umanità che li accomuna e che tocca da vicino la nostra sensibilità.